

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 6 settembre 2012

alle ore 12

789^a Seduta Pubblica
—————

ORDINE DEL GIORNO

Interrogazioni (*testi allegati*)

**INTERROGAZIONE SULL'INSTALLAZIONE DI
STRUTTURE METALLICHE CHE LIMITANO LA
VISIONE DEGLI SPETTACOLI PRESSO IL TEATRO
DELL'OPERA DI ROMA**

(3-02834) (8 maggio 2012)

SBARBATI - *Al Ministro per i beni e le attività culturali* -

Premesso che:

i teatri d'opera hanno come fine quello della "visione" oltre che dell'ascolto delle rappresentazioni liriche e quant'altro;

il venir meno di uno di questi presupposti, sia pure in modo parziale, rappresenta la caduta di uno dei fini per i quali sono stati costruiti ed esistono i teatri medesimi;

lo Stato destina fondi affinché si espliciti questa attività fra le più alte della cultura e i fondi statali sono, pertanto, destinati a favorire la fruizione da parte del pubblico dell'attività teatrale;

il teatro d'opera ha assolto un'alta funzione educativa; le fondazioni liriche spesso lamentano situazioni di *deficit* e talvolta l'impossibilità di portare a compimento il programmato cartellone, causa esaurimento delle risorse finanziarie;

una delle entrate del teatro è costituita dagli abbonamenti e dalla vendita dei biglietti;

il Teatro dell'Opera di Roma, vanto della capitale, costruito in stile neo-rinascimentale dall'architetto Achille Sfondini, inaugurato nel 1880 e rimaneggiato poi dall'architetto Marcello Piacentini rappresenta, architettonicamente, per gli sfarzosi interni e la presenza del più grande lampadario del mondo, un'inestimabile opera dell'ingegno, che non può essere manipolata senza attenta valutazione degli organi a ciò preposti presso il Ministero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di un'iniziativa, in tempi di penuria di risorse finanziarie, a giudizio dell'interrogante sconsiderata e costosa, presa dall'attuale Soprintendenza, consistente nell'installazione, in tutti i palchi, di antiestetici, oltre che invasivi e proibitivi per la visione, tubi di ottone i quali precludono, ai fruitori dei palchi medesimi, la visione e l'ascolto dello spettacolo stesso. Infatti i tubi di ottone, per il loro posizionamento, costringono gli spettatori dei palchi ad arretrare notevolmente con perdita delle finalità e delle prerogative di visione che sono nel pacchetto che invoglia l'acquisto di un palco. Detti tubi, così come installati, consentono solo ad uno spettatore (male ad un secondo) una parziale e scomoda visione, mentre

inibiscono del tutto agli altri occupanti del palco la visione dello spettacolo. Tutto ciò determina il venir meno dei requisiti per i quali viene stipulato il contratto fra il pubblico pagante e la fondazione; è anche il fine per il quale un teatro ha ragione di essere ed è finanziato e supportato da denaro pubblico;

se sia a conoscenza di chi ha autorizzato un simile scempio architettonico, se i permessi occorrenti per tale manipolazione siano stati richiesti e, in caso affermativo, con quali motivazioni siano stati rilasciati;

se siano stati acquisiti i pareri dei funzionari della Soprintendenza per le belle arti e dei funzionari preposti alla conservazione dei beni presso il Ministero prima di dare avvio ai lavori;

quali iniziative intenda assumere per evitare la rescissione dei patti contrattuali minacciata dal pubblico e soprattutto per ripristinare il decoro della storica sala e consentire una corretta fruizione degli spettacoli dai palchi.

**INTERROGAZIONE SUL RINVENIMENTO DI REPERTI
ARCHEOLOGICI NEL CORSO DEI LAVORI PER LA
REALIZZAZIONE DEL COMPLESSO RESIDENZIALE
"CITTÀ DEL SOLE" A ROMA**

(3-02916) (12 giugno 2012)

CECCANTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con delibera del Consiglio comunale n. 118 del 10 maggio 2006 è stata definita l'approvazione dello schema di assetto con valore programmatico relativo all'ambito di valorizzazione della città storica "Delle Province - Lega Lombarda", indirizzi al sindaco ai sensi dell'art. 24 dello Statuto comunale per la sottoscrizione dell'accordo di programma *ex art.* 34 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000: programma di intervento con valore di progettazione urbanistica esecutiva *sub-ambito* 1 - Atac - Via della Lega Lombarda;

l'area di proprietà privata, posizionata in via della Lega Lombarda, è stata, sin dalla metà del secolo scorso, luogo di ubicazione di un deposito Atac, ora dismesso, ed attualmente è oggetto di un intervento edilizio che coprirà una superficie di 11.800 metri quadri, di cui 2.200 metri quadri con destinazione d'uso commerciale, 4.100 metri quadri di direzionale e 5.500 metri quadri di residenziale, comprese una biblioteca comunale ed alcuni alloggi di *housing* sociale previsti quale compensazione e due parcheggi interrati;

con nota protocollo n. 12277 del 17 luglio 2006, dell'ex Dipartimento VI, è stata indetta la conferenza dei servizi al fine di acquisire i pareri delle amministrazioni di competenza e controdedurre le opposizioni e/o osservazioni in merito al progetto preliminare dell'intervento, denominato la "Città del Sole", realizzato a cura della società Parsitalia;

nell'ambito della medesima, la Soprintendenza per i beni archeologici del Comune di Roma, con nota protocollo n. 190809 del 24 novembre 2006, ha espresso il proprio assenso accompagnato dalle prescrizioni per cui, in considerazione della conservazione, in aree limitrofe, di preesistenze di valore di notevole estensione (complessi catacombali di Novazione, Ippolito, San Lorenzo, eccetera), si ritiene di poter esprimere, in sede urbanistica, un parere favorevole condizionandolo all'esecuzione di indagini archeologiche preventive ed al

recepimento di eventuali prescrizioni di tutela nella progettazione esecutiva;

considerato che:

nel corso degli scavi preliminari, iniziati nell'agosto del 2010, sono stati rinvenuti dei reperti di inestimabile valore archeologico di cui non si aveva notizia documentata;

la stratigrafia del sito evidenzia un complesso sistema di ampliamenti e riutilizzi, fenomeni di spogliazione e riciclo della stessa area, vasta almeno 4.500 metri quadri;

nello specifico, detti ritrovamenti segnalano la presenza di un insediamento, esteso su gran parte del cantiere, edificato in età arcaica, V e IV secolo avanti Cristo, e successivamente ampliato in epoca repubblicana e, sicuramente abitato, fino all'età imperiale;

come rilevato dalla direttrice dello scavo, tra i reperti riportati alla luce spiccano per la loro particolare bellezza ed integrità dello stato conservativo, un Mitreo del III secolo dopo Cristo che conserva anche una sala con un sole disegnato sul pavimento con tarsie marmoree; un colombario del III secolo dopo Cristo decorato con un sofisticato mosaico ed impreziosito con uno straordinario sarcofago con rilievi di ispirazione cristologica ed altri due sarcofagi in terra cotta; nella trama delle olle cinerarie, sono riemerse pitture policrome di girali verdi, azzurri e viola incorniciati da riquadri gialli e rossi; una monumentale vasca, di età repubblicana, della lunghezza di 60 metri; una necropoli databile tra il I ed il IV secolo che ha riportato alla luce circa 130 sepolture;

è possibile che l'intero complesso possa essere riconducibile all'insediamento di un "Collegium" per l'iniziazione al culto mitraico;

gli scavi hanno, altresì, riportato alla luce un deposito di fossili animali quali corna di cervo, ossa di daino, ippopotamo e bue; ma in particolare, tra questi, spicca una zanna di quasi tre metri ed un femore, di un "Elephas", un antico elefante, databile 650.000 anni fa, il quale rappresenta una rarità rispetto ai già noti giacimenti del Pleistocene, presenti sul territorio romano, i cui esemplari sono datati al massimo fino a 300.000 anni fa;

il Consiglio del municipio Roma III, a seguito di vari sopralluoghi effettuati dalla Commissione per i lavori pubblici e l'urbanistica, con risoluzione n. 5 del 20 aprile 2012, ha sottolineato che in tale area archeologica si può parlare, non di singoli manufatti da preservare, ma di un complesso archeologico che può costituire un patrimonio di immenso valore culturale nel suo insieme,

quindi sia archeologico che culturale, ritenendo che, ove tale tesi sia avvalorata da evidenza scientifica, tale sito vada preservato nella sua probabile unicità ed interezza, difeso e valorizzato in quanto testimonianza preziosa della storia del territorio anche in considerazione della sua prossimità alla nuova stazione Tiburtina; considerato ulteriormente che:

il progetto, denominato la Città del Sole, prevede la realizzazione di vari corpi di fabbrica dislocati su tutta l'area dell'ex deposito Atac di via della Lega Lombarda;

nonostante l'importanza ed il valore dei ritrovamenti archeologici, peraltro non ancora ultimati sull'intera area, la società Parsitalia ha già eseguito la costruzione di un edificio con tipologia "a torre", dell'altezza di 11 piani, che ha determinato, con l'autorizzazione della Soprintendenza, la copertura, in ottica conservativa, di parte dei beni archeologici ivi presenti e la delocalizzazione di altri, forse anche delle due olle, di circa 4 metri di diametro e dipinte di nero, rinvenute nell'area sottostante alla nuova "torre";

visto che:

ai sensi dell'art. 1 del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, viene disciplinato che: «La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione. I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la conservazione. Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale (...) sono svolte in conformità alla normativa di tutela»,

si chiede di sapere:

quali misure risultino essere state adottate, dalla scoperta del sito archeologico in via della Lega Lombarda, avvenuta dal 2010, al fine di ottemperare a quanto previsto dal codice di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004;

se siano state autorizzate dal Ministero competente, su richiesta della Regione Lazio o di altri enti pubblici territoriali, procedure di esproprio per causa di pubblica utilità, della citata area archeologica, finalizzate al miglioramento delle condizioni di tutela in vista di una fruizione pubblica dei beni rinvenuti o, in

subordine, se il Ministro in indirizzo abbia provveduto all'espropriazione dell'area per interesse archeologico o ricerche per il ritrovamento degli stessi beni;

quali siano le motivazioni per le quali, in considerazione della ricchezza dei ritrovamenti archeologici presenti sull'intera area, i lavori di realizzazione della Città del Sole non sono stati immediatamente sospesi al fine della totale individuazione dei beni ivi presenti, della loro protezione e della loro conservazione per fini di pubblica utilità;

quali siano le motivazioni per le quali è stato consentito alla società Parsitalia, nonostante la mole dei ritrovamenti che facevano supporre sin dal 2010 la presenza di un sito di notevole pregio archeologico, la costruzione di un edificio dell'altezza di 11 piani, e se sia stata già valutata, dagli organi competenti in materia, la compatibilità dell'intera opera da realizzarsi con le esigenze di protezione dei beni ritrovati sui quali quest'ultima è destinata ad incidere;

se risulti che i progetti esaminati nella conferenza dei servizi, conclusasi con verbale ex Dipartimento VI - Unità operativa Interventi di Qualità, protocollo n. 20009 del 27 novembre 2006, hanno subito modifiche di carattere distributivo e, nel caso di risposta affermativa, in che maniera tali modifiche incidano con le esigenze di tutela, di conservazione e di valorizzazione del sito archeologico rinvenuto;

se risulti essere stata già contemplata, da parte degli organi competenti, un'eventuale delocalizzazione dell'intervento.

**INTERROGAZIONI SULLA CHIUSURA DELLO
STABILIMENTO DI SCANDICCI (FIRENZE)
DELL'AZIENDA CHAMPION SPA**

(3-02856) (15 maggio 2012)

PASSONI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -
Premesso che:

la Champion SpA, azienda produttrice di abbigliamento sportivo con sede a Carpi (Modena), ha un suo ufficio progettazione a Scandicci (Firenze), dove lavorano circa 50 dipendenti, in prevalenza donne;

l'azienda ha deciso di chiudere lo stabilimento locale, comunicando alle dipendenti che l'unica opzione per loro è il trasferimento nella sede di Carpi, a 150 chilometri di distanza;

nel mese di novembre 2011 sono state inviate le prime raccomandate che comunicavano, senza alcun preavviso, il trasferimento di un intero reparto (logistica, amministrazione e sistemi informatici) presso la sede di Carpi. Ai primi di febbraio 2012 altri lavoratori hanno ricevuto la medesima missiva, con le stesse modalità;

il 9 marzo l'azienda, messa alle corde dai lavoratori, ha dichiarato la propria intenzione di voler chiudere l'intera sede di Scandicci, indicando come termine la fine di agosto (poi anticipato al 2 luglio) e inviando una lettera di trasferimento a tutti i restanti dipendenti;

da quel momento, l'azienda ha rifiutato qualunque contatto con sindacati e istituzioni, così come ha rifiutato di ascoltare le proposte di queste ultime, *in primis* la Provincia di Firenze, in merito a interventi a sostegno dei lavoratori impossibilitati a trasferirsi;

considerato che:

la proprietà sta avendo un atteggiamento a giudizio dell'interrogante incomprensibile nel rifiutare il dialogo con le istituzioni locali e i lavoratori, sino a negare ai propri dipendenti che non hanno la possibilità di trasferirsi qualsiasi ammortizzatore sociale;

desta altresì sconcerto il fatto che la proprietà stessa mostri così scarsa sensibilità soprattutto verso le proprie dipendenti e gli oggettivi problemi che proprio sull'occupazione femminile verranno a scaricarsi in caso di trasferimento a svariati chilometri di distanza rispetto all'attuale posto di lavoro;

in una fase così delicata e complicata nella vita del Paese, con una crisi che produce effetti pesantissimi nelle condizioni di lavoro

delle persone, sarebbe assai auspicabile che le aziende percepissero e rispettassero il senso di una responsabilità sociale più forte;

la vicenda della Champion comporta una riflessione più generale circa il fatto che la necessaria definizione di nuove regole per il mercato del lavoro, sulla quale il Parlamento è impegnato attraverso la discussione del disegno di legge Atto Senato 3249, non può da sola risolvere l'universo dei problemi che attengono alla sensibilità e alla correttezza nelle relazioni sindacali tra lavoratori e imprese, rimarcando la necessità di un alto senso di responsabilità da parte di tutte le parti sociali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intraprendere iniziative volte a favorire l'apertura di un dialogo tra le istituzioni locali, le rappresentanze sindacali e la proprietà, con l'obiettivo di risolvere positivamente una vicenda che stupisce in particolar modo perché coinvolge un'importante marchio italiano.

(3-02918) (12 giugno 2012)

PASSONI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -
Premesso che:

come già fatto presente dall'interrogante nell'atto di sindacato ispettivo 3-02856, la Champion SpA, azienda produttrice di abbigliamento sportivo con sede a Carpi (Modena), ha un suo ufficio progettazione a Scandicci (Firenze), dove lavorano circa 50 dipendenti, in prevalenza donne;

l'azienda ha deciso di chiudere lo stabilimento locale, comunicando ai dipendenti che l'unica opzione per loro è il trasferimento nella sede di Carpi, a 150 chilometri di distanza;

nel mese di novembre 2011 sono state inviate le prime raccomandate che comunicavano, senza alcun preavviso, il trasferimento di un intero reparto (logistica, amministrazione e sistemi informatici) presso la sede di Carpi. Ai primi di febbraio 2012 altri lavoratori hanno ricevuto la medesima missiva, con le stesse modalità;

il 9 marzo l'azienda, messa alle corde dai lavoratori, ha dichiarato la propria intenzione di voler chiudere l'intera sede di Scandicci, indicando come termine la fine di agosto, poi anticipato al 2 luglio, e inviando una lettera di trasferimento a tutti i restanti dipendenti;

da quel momento, l'azienda ha rifiutato qualunque contatto con sindacati e istituzioni, così come ha rifiutato di ascoltare le proposte di queste ultime, *in primis* la Provincia di Firenze, in

merito a interventi a sostegno dei lavoratori impossibilitati a trasferirsi;

considerato che:

la maggior parte dei dipendenti dello stabilimento di Scandicci sono donne, tra cui diverse mamme con figli piccoli, impossibilitate a trasferirsi, che sono state costrette a dare le dimissioni, e di conseguenza a rinunciare all'indennità di disoccupazione;

soltanto negli ultimi giorni, altri 18 lavoratori hanno già presentato le dimissioni. Al 29 giugno 2012, secondo i calcoli dei lavoratori, circa 30 persone si troveranno fuori dall'azienda;

lo stillicidio di posti di lavoro che si sta verificando sembra confermare i timori delle organizzazioni sindacali sul fatto che l'azienda stia in realtà mettendo in atto una strategia per la diminuzione del personale mascherandola con il trasferimento;

è sconcertante l'atteggiamento della proprietà, che in un periodo di grave crisi occupazionale dimostra di non avere alcun senso di responsabilità sociale, in particolare nei confronti delle proprie dipendenti, arrivando a negare a coloro che sono impossibilitati a trasferirsi qualsiasi ammortizzatore sociale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire immediatamente per favorire la riapertura di un dialogo e riportare sui binari della responsabilità un'azienda che ha avuto un atteggiamento grave e irresponsabile, imponendo un *diktat* ai suoi lavoratori e rifiutando ogni tipo di confronto con i sindacati e le istituzioni locali.

**INTERROGAZIONI SULLE INIZIATIVE PER
FRONTEGGIARE L'EMERGENZA SICUREZZA A
PERUGIA**

(3-01444) (22 luglio 2010)

FIORONI, FERRANTE, AGOSTINI - *Al Ministro dell'interno* -
Premesso che:

la città di Perugia da alcuni anni registra forti problemi legati all'insicurezza urbana, che riguardano soprattutto il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, l'abuso di alcolici e varie problematiche connesse al disagio sociale e abitativo;

l'amministrazione comunale nel 2008 ha sottoscritto con Prefettura, Provincia di Perugia, Regione Umbria e Ministero dell'interno il "Patto per Perugia sicura", strumento che si è dimostrato estremamente positivo grazie all'azione sinergica tra più livelli di Governo;

le istituzioni firmatarie del patto hanno costituito presso la Prefettura di Perugia un apposito gruppo di lavoro che sta elaborando il testo del nuovo patto per il biennio 2010-2012;

gli interventi che il Comune intende effettuare in materia di sicurezza per il biennio 2010-2012 prevedono: lotta all'esclusione sociale attraverso progetti di prevenzione, politiche di sostegno e promozione dell'accesso ai servizi territoriali, progetti di contrasto allo sfruttamento e al traffico di esseri umani, potenziamento della video-sorveglianza e dell'illuminazione pubblica, intensificazione dei servizi di vigilanza ai *monitor* delle telecamere nelle ore notturne, intensificazione dei controlli per contrastare il fenomeno dell'abusivismo e della contraffazione. Il Comune intende inoltre adoperarsi affinché, nel massimo rispetto dei ruoli, le Forze di polizia a competenza generale, sgravate da alcune mansioni, possano dedicarsi appieno ai compiti di tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico;

Perugia è una città cosmopolita e universitaria, che vive di giorno e di notte, e richiede da parte di Forze dell'ordine e amministrazione comunale un elevato livello di controllo e presidio delle aree urbane più complesse;

in ragione dei problemi e degli interventi che il Comune di Perugia intende mettere in campo, è importante ed urgente provvedere quanto prima alla sottoscrizione del nuovo patto per Perugia Sicura per il biennio 2010-2012,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda addivenire al più presto alla firma del patto per Perugia sicura 2010-2012 e se intenda prevedere un incremento delle Forze di polizia assegnate

al territorio perugino, in ragione delle crescenti problematiche registrate.

(3-02726) (14 marzo 2012)

FIORONI, AGOSTINI, FERRANTE - *Al Ministro dell'interno* -
Premesso che:

negli ultimi mesi l'Umbria è stata spesso al centro della cronaca nera a causa di una serie di episodi di violenza e delinquenza diffusi su tutto il territorio regionale;

il 3 marzo 2012 Ramazzano, in provincia di Perugia, ha dovuto piangere il trentottenne Luca Rosi, ucciso barbaramente all'interno della propria abitazione da una banda di ladri;

risale solo all'inizio di febbraio il tragico episodio del furto e dello stupro avvenuto ai danni di una donna all'interno della propria abitazione a Resina, frazione di Perugia;

purtroppo la zona del perugino negli ultimi mesi è stata oggetto di una serie di rapine spesso degenerate in atti di violenza nei confronti dei proprietari delle abitazioni prese di mira dai malviventi;

come si evince da alcune dichiarazioni ufficiali, il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali, ha più volte espresso sia pubblicamente sia in sede di Comitato per l'ordine pubblico, la propria preoccupazione, richiedendo al Ministero dell'interno un potenziamento dell'attività investigativa e, contestualmente, l'intensificazione dei controlli sul territorio con più uomini e maggiori mezzi;

inoltre, la città di Perugia è purtroppo interessata in maniera sempre crescente anche dal fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti; tale fenomeno, che sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti, ha una serie di gravi implicazioni sociali;

a tal proposito di recente alcune trasmissioni televisive hanno documentato l'attività di spaccio a Perugia, evidenziando le problematiche ad esso connesse soprattutto nel mondo giovanile e universitario;

considerato che:

il "Nuovo Patto per Perugia sicura" è stato sottoscritto il 14 gennaio 2011 dal Ministero, dalla Regione Umbria, dalla Provincia e dal Comune di Perugia;

proprio a sottolineare l'importanza di questo strumento, gli interroganti ne avevano in precedenza sollecitato l'adozione in un atto di sindacato ispettivo (3-01444 del 20 luglio 2010);

in particolare il nuovo patto (art. 2) individua tra le priorità da perseguire: il contrasto delle attività illecite connesse al traffico di sostanze stupefacenti; una più efficace azione rispetto al fenomeno dell'immigrazione clandestina;

valutato altresì che:

il patto stabilisce (all'art. 4, punto 5), che entro tre mesi dalla sottoscrizione, e poi ogni sei mesi, attraverso una "cabina di regia" coordinata dalla Prefettura, le istituzioni coinvolte si impegnino a verificare lo stato di attuazione del patto e dei progetti che il gruppo di lavoro sulla sicurezza ha predisposto (art. 3 del medesimo patto);

sempre all'articolo 4, punto 5, si è inoltre convenuto che si procederà alla verifica dell'utilizzo delle risorse finanziarie indicate da ciascun sottoscrittore, individuando eventuali, ulteriori fabbisogni, anche per le contribuzioni, ove ne ricorrano le condizioni, di cui all'art. 1, comma 439, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, ipotizzando, a tal fine, l'attivazione di un apposito fondo;

da parte sua la Regione Umbria concorre all'attuazione degli obiettivi del patto tramite uno stanziamento di 500.000 euro, previsto nel bilancio pluriennale 2009-2010, destinato all'attuazione della legge regionale n. 13 del 2008;

l'art. 61, comma 18, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, istituisce, per l'anno 2009, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, un fondo per la realizzazione, sulla base di apposite convenzioni tra lo stesso Dicastero e i Comuni, di iniziative dirette a potenziare la sicurezza urbana e la tutela dell'ordine pubblico;

considerato, infine, che nella giornata di sabato 10 marzo 2012 si è tenuto presso la Prefettura di Perugia un tavolo interistituzionale e interforze per affrontare la questione e predisporre tutte le misure necessarie per fronteggiare una situazione che diviene giorno dopo giorno più critica,

si chiede di sapere:

anche alla luce dell'incontro del 10 marzo, quali siano le iniziative di competenza che il Ministro in indirizzo intende adottare per porre freno ad una situazione di oggettiva insicurezza della popolazione umbra, con particolare riferimento alla situazione del capoluogo perugino;

se, in particolare, non ritenga di dover intervenire anche tramite un maggior dispiegamento delle Forze dell'ordine sul territorio umbro e soprattutto nella città e nella provincia di Perugia;
se il fondo di cui all'art. 61, comma 18, del decreto-legge n. 112 del 2008 costituisca ancora una fonte utile di finanziamento - alla luce dell'art. 24, comma 75, del decreto-legge 1° luglio 2009 n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, che ha ridotto le risorse di quel fondo - e quali siano in generale le risorse di bilancio che intende destinare al finanziamento del nuovo patto per Perugia sicura, considerato quanto convenuto tra le parti.